

22 marzo 2020

4^a domenica di Quaresima

UFFICIO PARROCCHIALE

Canonica S. Giuseppe: 0424.30748

Canonica S. Zeno: 0424.570112

d. Stefano: 339.8359802; d. Vittorio: 334.3436261;

d. Adriano: 349.7649799

sangiuseppe.cassola@parrocchia.vicenza.it

sanzeno.cassola@parrocchia.vicenza.it

sito: www.upsangiuseppesanzeno.it

Vangelo(Giovanni 9,1-41)

SIAMO TUTTI COME CIECHI IN CERCA DELLA LUCE

Il protagonista del racconto è l'ultimo della città, un mendicante cieco dalla nascita, che non ha mai visto il sole né il viso di sua madre. Così povero che non ha nulla, possiede solo se stesso. E Gesù si ferma per lui, senza che gli abbia chiesto nulla. Fa un po' di fango con polvere e saliva, come creta di una minima creazione nuova, e lo stende su quelle palpebre che coprono il buio. In questo racconto di polvere, saliva, luce, dita, Gesù è Dio che si contamina con l'uomo, ed è anche l'uomo che si contagia di cielo; abbiamo uno sguardo meticcio, con una parte terrena e una parte celeste. Ogni bambino che nasce "viene alla luce" (partorire è un "dare alla luce"), ognuno è una mescolanza di terra e di cielo, di polvere e di luce divina. «Noi tutti nasciamo a metà e tutta la vita ci serve per nascere del tutto» (M. Zambrano). La nostra vita è un albeggiare continuo. Dio albeggia in noi. Gesù è il custode delle nostre albe, il custode della pienezza della vita e seguirlo è rinascere; aver fede è acquisire «una visione nuova delle cose» (G. Vannucci). Il cieco è dato alla luce, nasce di nuovo con i suoi occhi nuovi, raccontati dal filo rosso di una domanda ripetuta sette volte: come ti si sono aperti gli occhi? Tutti vogliono sapere "come", impadronirsi del segreto di occhi invasi dalla luce, tutti con occhi non nati ancora. La domanda incalzante (come si aprono gli occhi?) indica un desiderio di più luce che abita tutti; desiderio vitale, ma che non matura, un germoglio subito soffocato dalla polvere sterile della ideologia dell'istituzione. L'uomo nato cieco passa da miracolato a imputato. Ai farisei non interessa la persona, ma il caso da manuale; non interessa la vita ritornata a splendere in quegli occhi, ma la "sana" dottrina. E avviano un processo per eresia, perché è stato guarito di sabato e di sabato non si può, è peccato... Ma che religione è questa che non guarda al bene dell'uomo, ma solo a se stessa e alle sue regole? Per difendere la dottrina negano l'evidenza, per difendere la legge negano la vita. Sanno tutto delle regole morali e sono analfabeti dell'uomo. Anziché godere della luce, preferirebbero che tornasse cieco, così avrebbero ragione loro e non Gesù. Dicono: Dio vuole che di sabato i ciechi restino ciechi! Niente miracoli il sabato! Gloria di Dio sono i precetti osservati. Mettono Dio contro l'uomo, ed è il peggio che possa capitare alla nostra fede. E invece no, gloria di Dio è un mendicante che si alza, un uomo che torna a vita piena, «un uomo finalmente promosso a uomo» (P. Mazzolari). E il suo sguardo luminoso, che passa e illumina, dà gioia a Dio più di tutti i comandamenti osservati! (Fr. Ermes Ronchi)

Cieco, dalla nascita!

Nei suoi occhi non c'è la luce, è lo stesso caos dei primordi:

"Le tenebre sovrastavano l'abisso" (Genesi 1,2).

Dio in quest'uomo è di nuovo all'opera.

Sputare sulla polvere è memoria di acqua e terra impastate insieme per dar forma all'Adamo.

La creazione non è missione compiuta.

Fare e rifare l'uomo è impegno

che continua ad assillare Dio.

Ed è ancora lui quel Caronte che traghetta

ogni vita dalle tenebre alla luce.

"Finchè sono nel mondo - dice Gesù -

sono la luce del mondo".

Parole che già pongono un limite al suo tempo e al suo compito per inaugurare il mio tempo e il mio compito.

"Finchè sono nel mondo, sono la luce del mondo".

Plasmarlo, generarlo, partorirlo, darlo alla luce,

oggi è compito mio.

La saliva che sputo per terra per farne del fango è il mio prender parte all'opera incompiuta della creazione.

Allora riluca la vita, in me e in coloro che se la ritrovano addosso opaca e spenta, perché incapaci di abitarla con fierezza o perché si portano appresso il marchio dell'inadeguatezza che qualcuno ha loro appiccicato.

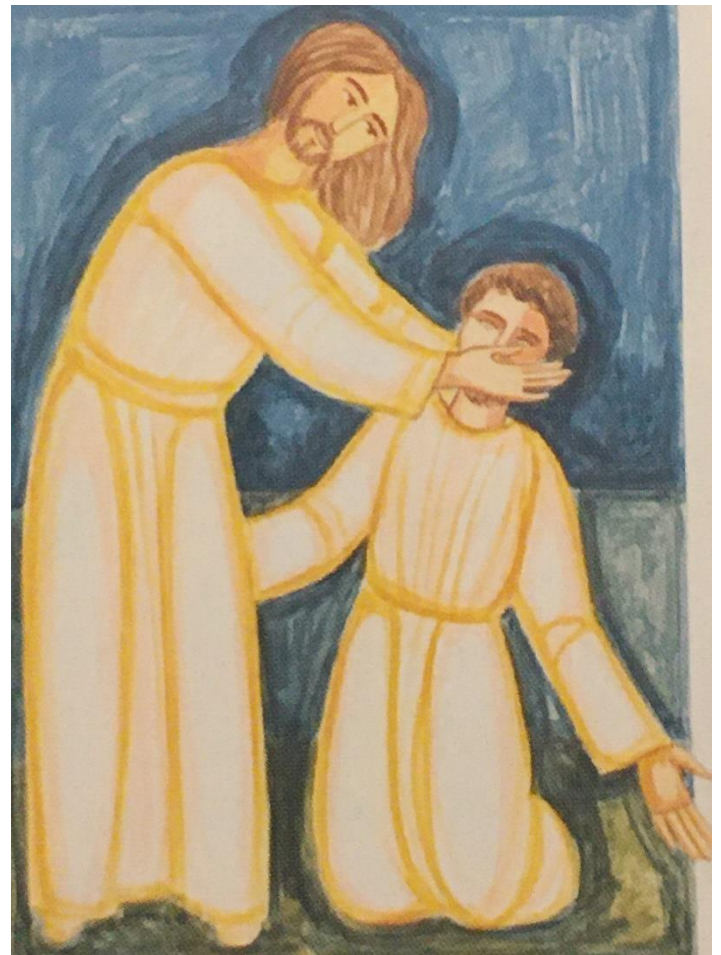
"Di umanità nuova,

mai apparsa ancora siate il segno" (G. Vannucci).

Compito alto di cui vogliamo essere all'altezza.

La piscina di Siloe?

Battistero in cui immergere la vita perché riemerga viva.



IL CIECO NATO

Progetto di Solidarietà – Quaresima 2020

Come ogni anno in tutta la Diocesi nel tempo di Quaresima si adottano progetti a sostegno di realtà diverse sparse in giro per il mondo. Il Vicariato di Bassano/Rosà quest'anno si impegna per la Bolivia (uno dei paesi più poveri dell'America Latina) e raccoglie la propria solidarietà a favore di un progetto di recupero di una casa abbandonata e della bonifica del grande terreno su cui sorge per ospitarvi giovanissime ragazze di strada recuperandole da situazioni ed esperienze drammatiche. Per Casa Willjtata, questo è il nome della casa, i referenti sono Enrico Remonato e Saida Bonato, una giovane coppia bassanese. Le nostre offerte verranno raccolte nelle colonnine al centro delle due chiese. Grazie! **La scorsa settimana sono stati raccolti 230 euro!**

ALTRE NOTIZIE...

- **Pellegrinaggio alla Città Santa di Gerusalemme** dal 22 al 29 agosto 2020: le iscrizioni per il momento sono sospese.
- **Percorso fidanzati: a seguito ultime misure decise dal Governo per contenere il contagio e valide al momento fino alle ore 24 del 3 aprile, il percorso previsto per le coppie che si preparano al sacramento del matrimonio è stato sospeso e le iscrizioni fissate per il 20 e 22 marzo cancellate. Non appena sarà possibile, daremo comunicazione dell'inizio del percorso e delle iscrizioni. Con la responsabilità che ci viene chiesta in questo momento, confermiamo anche da parte nostra l'invito rivolto da più parti #iorestocasa.**

Dal momento in cui siamo entrati in emergenza, abbiamo accompagnato con la preghiera questi fratelli e sorelle defunti: Florit Lidia † 22.02 – Vegrone Alberto † 24.02 – Beer Emma † 27.02 – Piotto Rita † 28.02 – Gasparetto Elettra (Adele) † 13.03. Preghiamo per loro e per le loro famiglie.

La "virtus" di tutti per battere il virus

di Matteo Pasinato - La Voce dei Berici 19 marzo 2020

Virus è parola che viene dal latino, e ha a che fare con "verde". È la "forza che fa verdeggiare", come la primavera che rimette in moto la natura addormentata dall'inverno. È il "veleno", il succo aspro (verde) che avvelena, aggredisce e distrugge. Virus è sia la "primavera" che il "veleno", pura forza che fa pressione (sia per riattivare sia per devastare). In questo tempo, il "verde" del veleno è più forte del "verde" della primavera. Un minuscolo e invisibile organismo che attacca, velocissimo, con una violenza impetuosa, finché trova un'intelligenza capace di distrarlo, confonderlo, rivoltargli contro tutta la forza distruttiva. Sarà possibile mettere il virus di una primavera (che risveglia) contro il virus che devasta? E quale sarà l'intelligenza per combattere un veleno con il risveglio? Partiamo dal bollettino quotidiano degli infettati "uccisi" e dei guariti: è solo questione di numeri? Pare che i numeri sia uno dei motivi del panico talvolta irrazionale. Per non entrare nella percentuale dei "deboli", molti cercano riparo nella percentuale dei "forti" (vedi lo svuotamento di supermercati, lo svago abituale nelle piazze...). Le disposizioni del governo, invece, ci hanno imposto la via del "tutti fermi". Ci fermiamo tutti, perché tutti siamo deboli, e perché rispondere insieme è l'unica forza che abbiamo. L'impulso a raggruppare deboli da una parte e forti dall'altra è una classifica che non serve a niente. L'unica cosa che conta è la regola: proteggendo noi stessi proteggiamo gli altri, e viceversa. Questo significa che quando proteggi gli altri, sei al sicuro anche tu. E puoi

proteggere te stesso solo quando anche gli altri sono al sicuro. Mettere deboli da una parte e forti dall'altra, è pura illusione. Ma si può reagire con l'intelligenza: nessuno può proteggere se stesso senza proteggere tutti gli altri. Andiamo un po' più a fondo. Domandandoci se un veleno che rischia di infettarci (ma questo punto è piuttosto delicato!) non sia l'idea che i soli "diritti" siano l'unica strada del futuro. Non sono in questione i sacrosanti diritti: uscire di casa, camminare, viaggiare, avvicinarci e salutarci. Ma ormai la logica del diritto è utilizzata dappertutto: il "diritto" di non pagare le tasse; il "diritto" di avere un'arma in casa; il "diritto" di avere figli, tutti e in tutti i modi; il "diritto" di sospendere le cure o il "diritto" di imporle. Se l'unica cosa che abbiamo in comune è che tutti hanno diritto di fare quello che vogliono, ci stiamo avvelenando? Che sia più intelligente tornare a parlare di più e meglio del debito (il "dovere") reciproco che abbiamo? Del dovere di rispettare le regole, di moderare i linguaggi, di rispettare ritmi e tempi, allenarci alla sobrietà del vivere, senza deridere le persone moderate, non disprezzando la solidarietà. Perché tutto questo ci fa vivere insieme, tanto quanto i diritti. E senza allenamento quotidiano le gambe si indeboliscono, e quando c'è bisogno di correre veramente, allora vengono i crampi. E la comunità cristiana? È curiosa la coincidenza del virus con la quaresima. Come cristiani non abbiamo il diritto di andare per la nostra strada, e per questo ci siamo allineati al ritmo di tutti. Solo che l'effetto, almeno per qualcuno, è di panico ecclesiale. Mentre si può recuperare un buona intelligenza in quello che sta accadendo, per il fatto che parole in circolazione da tempo (tipo: "chiesa in uscita", "riforma" pastorale, "cambiamento di stili"...) ora diventano vera e propria sfida. Se non realizziamo alcune riforme, rischiamo di contagiarsi con abitudini che portano al collasso. E poi, questo "digiuno" ecclesiale, ci aiuta ad aprire meglio gli occhi su qualche stile che si dice cristiano, ma in realtà è un cristianesimo "che mi piace e come mi piace" (proteste per celebrazioni se manca una certa preghiera, o se non sono in latino, o se il prete arriva in ritardo... dopo aver celebrato nella parrocchia vicina). Ci sono possono essere virus ecclesiali che circolano. Ad esempio non cambiare nulla, irrigidirsi sul fatto che si è sempre fatto così. Allora anche la vita religiosa diventa forza violenta che avvelena, aggredisce e distrugge. A meno che non cresca qualche intelligenza pastorale. Infine, aspettando gli anticorpi intelligenti contro Covid-19, non ci lasciamo sfuggire la cosa più interessante di questo tempo: il lavoro nascosto e silenzioso di tante persone che si prendono cura di altri. Personale sanitario, volontari e funzionari, meraviglioso esempio di chi, in tempo di virus, ha messo a disposizione la sua virtù (le sue abilità). E la gratitudine diventa intelligente quando tutti facciamo la nostra parte, e diminuisce il panico aumentando la responsabilità, sia nella società civile come nella comunità cristiana. Per combattere una forza impetuosa (il virus), ci vuole una forza intelligente (la virtù) di persone allenate all'equilibrio, che si addestrano e si esercitano in regole fondamentali: proteggerci tutti insieme, rispettare e non deridere moderarci, senza timore di riformare continuamente il nostro stile verso il meglio, per tutti. La differenza tra virus (verde mortale) e primavera (verde vitale) sta nella forza intelligente, che un tempo si chiamava virtù. E le virtù "cardine" (cardinali) sono sempre le stesse: prudenza, giustizia, forza e temperanza.